

Note sulla presenza storica della Foca monaca nell'Adriatico

■ William Klinger

Le prime notizie sulla foca monaca (*Monachus monachus* Hermann, 1779) nell'Adriatico risalgono al Cinquecento¹. Il benedettino Mauro Vetranić (1482-1576) eremita sull'isola di San Andrea (Donzella), presso Ragusa si lamenta dei fastidi nella pesca che gli provoca "l'orso marino" nel suo poema *Remeta*. La descrizione successiva la troviamo nel *Regno degli Slavi*, opera del 1601 di un altro benedettino raguseo Mauro Orbini (metà '500 - 1614). Gli animali, essendo facili da addomesticare, venivano catturati vivi per essere esibiti al pubblico: *Imperocchè l'anno 1599 fu preso uno di questi Orsi, il quale alcuni chiamano Vitello marino appresso Gaeta, et conservato vivo parecchi mesi nella paglia, era portato in una cassa per molti luoghi d'Italia. Là dove quelli che havevano cura di lui, volendolo mostrar ad altri lo cavavano da quella cassa dove stava di notte serrato, e lo ponevano in un mastello grande, e pieno d'acqua. Onde chiamandolo per nome Martino, lo cavavano, et egli se n'andava per terra serpendo: et secondo che gli comandavano, così si volgeva, hora sul dorso, et hora su la panza, et sopra l'uno, et l'altro fianco. Et domandandogli la mano, egli porgeva il piede d'innanzi, qual haveva a guissa dell'occa. Et quando l'interrogavano se haveva fame, subito apriva la bocca, et battendo i enti, pareva che volesse dire de si, tenendo gli occhi fissi nel padrone. Il quale facendo vista alle volte di*

vo- lerlo percuotere con la bacchetta, che

teneva in mano, egli incoltamente mandava fuora una voce, che pareva fusse propriamente di persona arrabbiata, facendo sembante di volerlo mordere. Et quando li dicevano che tornasse, onde era stato levato, egli s'avviava verso quel mastello; et rizzatosi in alto a guisa di biscia, da se stesso s'attuffava in quell'acqua. In somma era cosa di gran meraviglia à vedere, che un pesce di quella sorte intendesse ciò, che gli era stato detto, e che si mostrasse così disciplinabile. Questo, ch'io vidi a Pesaro, era assai più piccolo, di quelli che alle volte si vedono nel lago di Meleda.

Orbini, descrivendo gli "orsi marini" che entrano nei "laghi marini" dell'Isola di Meleda (Mljet), riporta anche l'atteggiamento ostile dei pescatori nei loro confronti: *Nel detto lago entrano alle volte orsi marini et vi fanno gran danni del pesce. Onde volendo noi uscire nel mar grande, nello stretto, dove hanno da passare, tendon loro grosse reti; nelle quali poichè si vedono caduti, et assaliti dai pescatori, fanno meravigliosa difesa. Ma mentre stanno rinchiusi dentro al lago, spesso vengono lungo il lido, et si lasciano vedere senza alcuna paura; mostrando con certi atti, che fanno, d'intendere ciò che vien detto loro².*

Dagli scritti del grande naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi (1522-1605) si evince come egli non distinguesse affatto la Foca monaca da quelle dei

Vitulus marinus da Ulisse Aldrovandi De piscibus libri V et De cetis lib. unus, 1638. (Museo di storia naturale di Milano)



mari del Nord: *Genuens, & Massiliensis hodieque Bouem marinum dicunt. Veteres Bouem inter planos cartilagineus recenset, vi suo loco ostendimus, quomobrem praestiterit marinos Vitulos, potius quàm Boues appellare. Alberrus modò Canem, modò Lupum marinum vocat: in illo Belgas quibus Zeehundt, vel Germanos quibus Meerhundt, idest, Canis marinus nominatur, in hoc Hispanus secutus, qui Lobo marino dicunt. (...) Rondeletius Italis Vecchio marino describit, quasi Vetulum, sine, senem marinum. Nos Vitulum marinum (Vedello marino) dicimus. Angli à Sele vel Seale, vel à Seacaulfè³.*

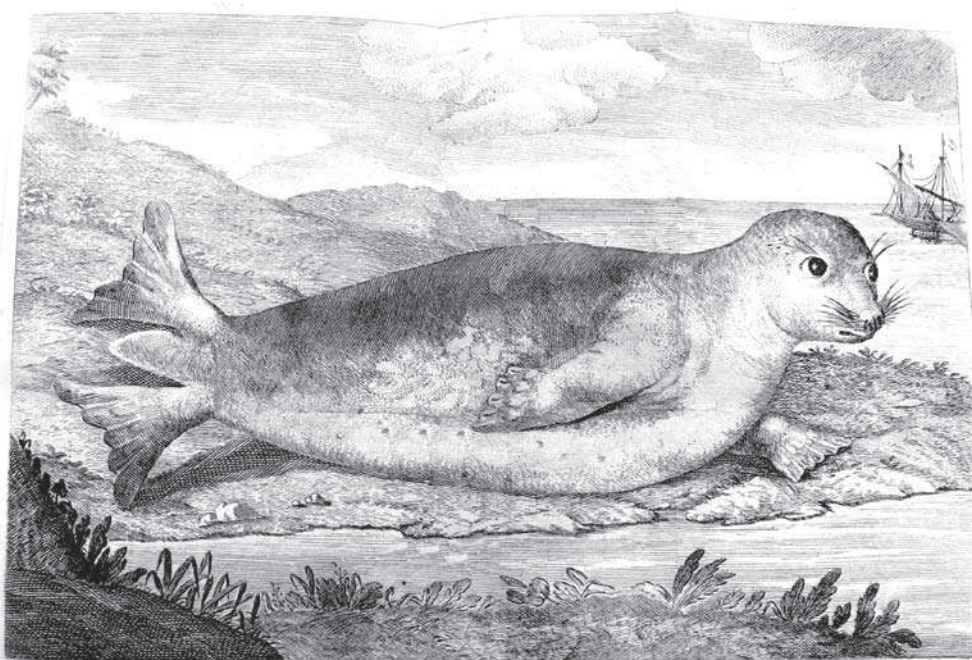
Per quanto riguarda i nomi italiani l'Aldrovandi cita "Vedello marino" ma anche "Vecchio marino" che, stando al Brusina, era usato soprattutto dalle popolazioni di lingua italiana nell'Adriatico. Così abbiamo "vedello marin", "vecchio marin" (Venezia e Trieste) in Dalmazia "videlo marin", "vecio marin", "orso marin", "foca" ecc⁴.

La specie stava già diventando rara nel Seicento: alcune catture di "Uomo di mare" destarono grande sensazione a Sebenico⁵. L'abate Fortis nel suo *Viaggio in Dalmazia* del 1774 scriveva che: *I vitelli marini rare volte si mostrano nel Canale del Primorie, ma non infrequentemente si possono vedere presso le foci di Narenta. Eglino amano i fondi interrotti da scogli ed isolette, per uscire all'aria sovente; e quindi spesse volte se ne incontrano lungo le coste dell'Istria, e fra le Isole del Quarnero. Gli abitanti del litorale attribuiscono a questo anfibio una grandissima propensione alle uve, e protestano asseveramente, che in tempo di notte egli esce a succhiare i grappoli pendenti delle viti nella stagione opportuna⁶.* Gli faceva eco Pietro Nutrizio Grisogono, il quale nel 1780 scriveva da Traù (Trogir) che *I vitelli mari-*

ni, che nel secolo scorso s'incontravano di sovente, sono divenuti oggidì rarissimi. Nelle tenute dello stato di Ragusa si vedono comparire talora non senza rilevante discapito delle vigne e dell'uve⁷.

La foca monaca veniva catturata per essere esibita in pubblico e, a differenza di quella comune, era molto più addomesticabile il che spiega come mai in Francia e Germania, dove le foche comuni prosperano, non si sviluppò un'attività economica legata alla cattura di foche. Fu in questo modo che la Foca monaca giunse nell'Europa settentrionale il che consentì agli studiosi di notare la differenza rispetto agli animali locali. Un giorno di fine ottobre del 1778 giunse a Strasburgo una truppa veneziana che esibiva in pubblico una foca. I proprietari assicurarono un oscuro scienziato alsaziano, Johann Hermann⁸ che si trattava di un "vitello di mare" e quindi di una *Phoca vitulina* ovvero la Foca comune del nord. La specie fu così chiamata da Linneo nel 1758 in riferimento al nome di "Vitello marino" usato dagli antichi⁹ per designare la foca del Mediterraneo che secondo Linneo (come per l'Aldrovandi) apparteneva alla stessa specie. Hermann conosceva bene le foche comuni del nord e si accorse che i veneziani avevano catturato un animale sconosciuto alla scienza. Stando al proprietario l'animale (un maschio) era stato catturato con le reti nell'autunno del 1777 presso Ossero (il vecchio nome per l'isola di Cherso) assieme ad una femmina che fu ceduta ad un'altra compagnia di ambulanti. Il vecchio pescatore che lo aveva catturato affermava che si trattava di un esemplare a cui i locali avevano dato la caccia da molti anni. Effet-

Focca, o sia Manet lunga Palmi 9, e grossa Palmi 6; fu presa da tre Ragazzi li 17 Febbraro 1776 nella pma Isola del Quarnero in Cherso, quello che rende maraviglia che nel corso di quindici giorni si rese la stessa ubbidiente al suo Padrone. Si è veduta in Venezia nella Quadragesima. (Museo Civico di storia naturale di Milano)



Focca, o sia Manet lunga Palmi 9, e Grossa Palmi 6; fu presa da tre Ragazzi li 17 Febbraro 1776 nella pma Isola del Quarnero in Cherso, quello che rende maraviglia che nel corso di quindici giorni si rese la stessa ubbidiente al suo Padrone. Si è veduta in Venezia nella Quadragesima.

tivamente l'animale esaminato dal Hermann presentava i segni di ferite d'arma da fuoco e aveva addirittura un proiettile conficcato sopra l'occhio destro. Hermann, ispirato dalla postura dell'animale, decise di chiamarlo *Phoca monachus*. La sua descrizione fu pubblicata nei *Beschäftigungen der Berlinischen Gesellschaft Naturforschender Freunde* di Berlino nel 1779¹⁰. Il Buffon, naturalista famoso, trovò una foca a Parigi e ignorando la scoperta del Hermann la classificò per conto suo come *Phoque a ventre blanc* ovvero *Phoca albiventer*¹¹. Siccome anche l'animale del Buffon proveniva "dall'isola di Guarnero", al Cuvier venne il sospetto che i due naturalisti avessero descritto lo stesso animale ma dalle loro descrizioni emerge che si trattava di animali diversi¹².

Evidentemente Cherso divenne il *locus classicus* della specie grazie ad una ben orchestrata campagna di cattura veneziana. Secondo il Fitzinger, una foca vi fu catturata ancora nel 1815 e un'altra nel 1830 ed entrambe finirono in Germania per essere esibite in pubblico¹³. Un altro francese, Frédéric Cuvier (fratello del più noto Georges, padre della paleontologia) descrisse il primo esemplare di sesso femminile della specie catturato in "Dalmazia" nel 1811¹⁴.

Il primo studio scientifico sulla specie in Adriatico lo diede nel 1889 il naturalista zaratino Spiridone Brusina (1845 -1908)¹⁵. Il Brusina, citando il Giglioli che nel 1880 riconobbe che il *Pelagius Monachus* era il solo pinnipede del Mediterraneo¹⁶, ne dedusse che se non vi erano prove della sua esistenza nel Mediterraneo, tantomeno la si poteva considerare presente nell'Adriatico¹⁷. All'epoca si credeva che nell'Adriatico vivesse anche la foca comune (*Phoca vitulina*) il che era da ascrivere secondo Brusina al nome popolare di "Vitello marino"¹⁸. Così il Partsch¹⁹ nel suo lavoro sul terremoto che colpì l'isola di Meleda nel 1826 considera sia la *Phoca Monachus* che la *Phoca Vitulina* abitanti rari dell'isola. Il veneziano Domenico Nardo nel 1854²⁰ e nel 1860²¹ riportava la presenza di *Phoca Vitulina* come "dubbia e, in ogni caso, rarissima". Il Lorenz nel suo magistrale lavoro sulla biologia marina del Golfo del Quarnero invece riconosceva solo la presenza della *Phoca Monachus*²². La presenza della *Phoca Vitulina* venne acriticamente accettata anche da due studiosi croati Adolfo Stošić e il Klaić che accanto al "Vitello di mare" (*Phoca Vitulina*) mettono il *Pelagius Monachus*²³. Sembra quasi che per le popolazioni di lingua italiana l'Adriatico, fosse il regno della *Phoca Vitulina* che essi chiamavano Vitello di mare



Foca monaca uccisa presso la Lanterna di Cherso nel 1914. (Museo di storia naturale di Trieste)

mentre per quelle di lingua slava che lo chiamavano "orso" vi stava il *Pelagius Monachus*!

Il Marchesetti, direttore del Museo di storia naturale di Trieste²⁴, scriveva nel 1876 nella sua *Descrizione dell'isola di Pelagosa*, passata da poco all'Austria che: "Anche le foche marine (*Phoca Vitulina*) pare non vi sieno rare, ed un seno a Levante della piccola Pelagosa, porta appunto il nome di Baja dell'Orso, dalle foche che usano visitarlo"²⁵. Il suo amico Burton che lo accompagnò nel viaggio in un testo inglese menzionava che di tanto in tanto una foca che gli slavi chiamano "orso di mare" entra nella piccola baia a nord ovest della piccola Pelagosa ma poi nella nota lo definisce "Common seal - *Phoca Vitulina*"²⁶. Anche il console inglese a Trieste, George Louis Faber, menziona la *Phoca Vitulina: Of the Amphibious Carnivore, the common Seal (Phoca Vitulina), the Sea-Wolf of most Mediterranean people, ranging from the northern latitudes, is said to enter the Adriatic, and occasionally to be caught at Ragusa, but not further north. They are believed to go ashore in the Ombla valley in quest of grapes during the vintage season. Mentre per il Pelagius Monachus dice che The Adriatic seal "The Monk" (Pelagus, Phoca, or Leptonyx monachus) also belongs to the littoral forms, but makes its appearance only on the eastern shores of the Quarnero. It is reported not to be uncommon in the bay of Carin, but only when the Bora blows across the channel of Morlacca; and it is abundant about the islands of the Dalmatian Archipelago*²⁷. Faber in realtà, sospettava (citando il Giglioli) che la presunta presenza di *Phoca Vitulina* fosse frutto di una "erronea identificazione specifica".

A Trieste la confusione durò ancora per qualche anno finché nel 1882 lo stesso Marchesetti ammise

l'errore, scrisse a Brusina: *“io credo che la Phoca Vitulinasia molto dubbia per l'Adriatico, citandosi la sua presenza nel nostro mare, unicamente sull'esemplare supposto dal nostro museo (che successivamente venne classificato come Monachus monachus giovane e quindi più piccolo e di colore chiaro il che lo fece inizialmente considerare Phoca Vitulina) e sopra un teschio esistente in quello di Venezia, del quale però, secondo il Trois, sarebbe del pari sospettata la provenienza. Così anche il Giglioli l'omette nel catalogo dei vertebrati italiani. In questo riguardo si viene facilmente tratti in errore dai pescatori, i quali parlano sempre delle foche, denominando parecchie baje da loro (seno dell'Orso = medviak); il che successe anche a me pure, che in base a tali asseriti le dissi frequentare l'isola di Pelagosa, mentre vi si deve intendere non la foca ma il pelagio*²⁸. L'infelice nome di “pelagio” che ebbe a causare tanta confusione venne introdotto dal citato Cuvier nel 1824, come risposta alla designazione di *Monachus*, fatta dall'inglese Fleming nel 1822, che infine venne adottata. Del resto, notava il Brusina, la specie non era pelagica ma litoranea²⁹. Visto che i resoconti dei testimoni nell'Adriatico usavano il nome di “vitello marino” o di “foca”, praticamente fino al 1882 per il Marchesetti ogni segnalazione era da ascriversi automaticamente alla *Phoca vitulina*! Questo fu dovuto anche al fatto che il Museo di storia naturale di Trieste possedeva alcuni esemplari giovani di minori dimensioni e manto più chiaro che furono classificati come *Phoca vitulina*³⁰. Anche in Sicilia i “vitelli” o “bovi” marini riferiti dai pescatori venivano classificati come (*Phoca vitulina*, lin.) mentre nel contempo vi si dava presente anche (*Pelagius monachus*, Herm) a cui si dava il dotto nome di “foca pezzata” inventato di sana pianta³¹.

Riccardo D'Erco, (1813-1871) riporta che: *Nelle acque di Lissa tanto rinomate per la pesca di sardelle e allo scoglio di S. Andrea trovasi anche Focche marine che certamente debbono arrecare non poca inquietudine alle sardelle e ciò nell'estate quelle non si allontanano da quelle acque*³². Il Menis a Zara nel 1848 scriveva che: *Il vitello marino non è molto frequente. Può facilmente addomesticarsi ed essere trasportato altrove per servire di spettacolo e trastullo ai curiosi. Ordinariamente vien data la caccia a questo animale, non già per l'utile che può ricavarci dalla sua pelle, ma per poterlo esporre vivo in mostra ne' paesi lontani dal mare. La sua dimora in tempo di notte sono le grotte submarine, e queste facilitano la sua cattura, che riuscirebbe altrimenti difficilissima per non dire impossibile*³³. Quindi l'abitudine delle foche a frequentare gli stessi habitat e nascondersi sempre negli stessi covi ne

causò anche la rovina in quanto squadre di cacciatori potevano compiere incursioni notturne nelle grotte che si sapeva fornivano riparo alle foche. Il Petter nel 1857 scriveva che ormai non più di 1 o 2 foche venivano catturate in Dalmazia ogni anno³⁴. Nella seconda metà dell'Ottocento le catture si concentrano sull'Adriatico meridionale, rimasto la roccaforte della specie. Brusina nel 1889 concluse che la specie era ormai confinata alle isole dell'Adriatico meridionale. Il Museo di storia naturale di Trieste conserva il maggior numero di reperti della specie in Italia. A testimonianza della relativa frequenza della specie nell'alto Adriatico il Governo marittimo triestino pagava un premio per la cattura di delfini e foche, tanto che il Museo di storia naturale di Trieste possiede molti organi di foca monaca che venivano usati per le esercitazioni in anatomia, il che suggerisce che la specie doveva essere comunque diffusa³⁵.

Secondo lo zoologo Hirtz, tra il 1886 e il 1926 furono uccise nell'Adriatico complessivamente circa 15 foche monache³⁶. La consistenza numerica della popolazione di foche era stimata nel 1955 a poco più di una ventina di capi; nel 1959 sembra si registrò un leggero incremento con la presenza di 30 individui, 10-12 dei quali appartenenti alla colonia di Lissa³⁷. Secondo Šime Županović dal 1926 al 1963 le segnalazioni erano più frequenti ma solo a causa di un maggiore interesse del pubblico. L'ultimo esemplare fu ucciso nella grotta detta Medvidina (dell'Orso) sull'isola di Busi (Biševo) nel 1964 ultimo segno di presenza certa nell'Adriatico orientale, fino agli avvistamenti recenti in Istria.

Sulla presenza della specie a Rovigno nel Seicento il Tommasini afferma che: *sotto l'istesso scoglio della terra a piedi della chiesa di Santa Croce vi è un profondo di acqua in mare con un giro di grotte ove capitò già l'arca di Santa Eufemia e più innanzi un buco sotterraneo che passa sino in terraferma, dove stanno li vitelli marini che attesi con reti alla bocca in certi tempi se ne pigliano, li quali poi trasportati a Venezia ed altrove vivi servono per spettacolo curioso, vivendo nelle acque salse, che li tengono sino che hanno grano*³⁸.

A Rovigno l'animale era noto come “viècio marein” analogo al “vecio marin” veneto³⁹. Gli animali frequentavano il boùs de badina nominato dal Tommasini che secondo il Benussi era anche noto come boùs del viècio marein⁴⁰. Si sa per certo che un “vitello marino” venne ucciso “presso Rovigno in Istria” nel 1722⁴¹ ma visto che: *certi vitelli marini che a mia ricordanza ne furono colà o in siti prossimi veduti e ammazzati con archibugio* come scriveva il Benussi, suggeriscono che la specie fosse ancora presente a fine Ottocento.

NOTE

- ¹ Ringrazio il personale della biblioteca del Museo di storia naturale di Milano, il dott. Nicola Bressi, conservatore del Museo di storia naturale di Trieste, William Johnson, editore del *Monachus guardian*, Isabella Stoppani e Gabriella Mazzalors per i dati suoi loro avvistamenti in costiera triestina del 2008 e 2009.
- ² MAURO ORBINI, *Il regno degli slavi, oggi corrottamente detti schiavoni* Pesaro, 1601, pp. 200-201.
- ³ ULISSE ALDROVANDI, *De piscibus libri V et De cetis lib. unus*, Bologna, 1638. Capitolo X: DE PHOCA SIVE VITULO MARINO, pp. 722-3. Il libro, parte di un'ambiziosa enciclopedia zoologica, uscì postumo ad opera dei suoi discepoli.
- ⁴ SPIRIDON BRUSINA, "Sisavci jadranskoga mora. Gradja za faunu Hrvatsku uz obzir na ostale sisavce Sredozemnog mora". *Rad Jugoslavenske Akademije*, Zagabria, 1889, p. 92.
- ⁵ S. BRUSINA, op. cit. p. 101, ŠIME ŽUPANOVIĆ. "Pojavljanje, nestajanje i rasprostranjenje sredozemne medvjedice (*Monachus monachus* Hermann) u Jadranu" *Pomorski zbornik* vol. 4, 1966, p. 523.
- ⁶ ALBERTO FORTIS, *Viaggio in Dalmazia*, vol. secondo, Venezia, 1774, p. 130. Disponibile su Google Ricerca Libri
- ⁷ PIETRO NUTRIZIO GRISOGONO, *Notizie per servire alla storia naturale della Dalmazia*, Trevigi, 1780, p. 46. In b. p. 97.
- ⁸ Johann (Jean) Hermann (Barr, 31 dicembre 1738 – Strasburgo, 4 ottobre 1800) è stato un medico e naturalista francese. Johnson, W.M. *Monk seals in post-classical history* cit., pp. 68-9.
- ⁹ Plinio la nomina come *Vitulus marinus* in *Naturalis Historia*, II. 146.5. poi ripreso da Ulisse Aldrovandi *De piscibus* cit.
- ¹⁰ JOHANN HERMANN "Beschreibung der Münchs-Robbe", *Beschäftigungen der Berlinischen Gesellschaft Naturforschender Freunde* 4 (XIX), 1779, pp. 456-509, tavole 12-13. Disponibile su Google Ricerca Libri.
- ¹¹ GEORGES LOUIS LECLERC BUFFON. *Supplément à l'Histoire Naturelle*. Parigi, 1782. Disponibile su Google Ricerca Libri.
- S. BRUSINA, op. cit. 97.
- ¹² WILLIAM JOHNSON, *Monk seals in post-classical history. The role of the Mediterranean monk seal (Monachus monachus) in European history and culture, from the fall of Rome to the 20th century*. Leiden, 2004.
- ¹³ LEOPOLD JOSEPH FITZINGER, *Wissenschaftlich-populäre Naturgeschichte der Säugethiere in ihren sämmtlichen Hauptformen*, Wien : Aus der Kaiserlich-königlichen hof- und staatsdruckerei (1860), p. 93. Disponibile su Google Ricerca Libri.
- ¹⁴ FRÉDÉRIC CUVIER "Description zoologique d'un Phoque Moine femelle (Pboca Monachus)". *Annales du Museum d'Histoire Naturelle de Paris*, 20, 1813, pp. 387-392.
- ¹⁵ BRUSINA, SPIRIDON, "Sisavci jadranskoga mora. Gradja za faunu Hrvatsku uz obzir na ostale sisavce Sredozemnog mora". *Rad Jugoslavenske Akademije*, Zagreb Knjiga XCV (X), 1889. Pp. 79-177.
- ¹⁶ ENRICO HILLYER GIGLIOLI, "Elenco dei Mammiferi, degli Uccelli e dei Rettili ittiofagi appartenenti alla Fauna italiana, e Catalogo degli Anfibi e dei Pesci italiani", Berlino, 1880, pp. 63-117; cfr. in S. BRUSINA, op. cit. p. 99.
- ¹⁷ Del resto il Burton nel suo "A Visit to Lissa and Pelagosa" nomina l'avvistamento di una foca nella baia dell'isola identificandola come un esemplare di Phoca vitulina. cfr. R. F. BURTON. "A visit to Lissa and Pelagosa". *J Royal Geographic Society*. 1879; 49: pp. 151-90.
- ¹⁸ S. BRUSINA, op. cit. pp. 99-100.
- ¹⁹ P. PARTSCH, *Bericht über das Detonations-. Phänomen auf der Insel Meleda bei Ragusa*, Wien, 1826.
- ²⁰ DOMENICO NARDO, "Notizie sui mammali viventi nel mare Adriatico e specialmente sui fiseteri presi in esso nello scorso secolo e nel presente". *Atti i. r. Ist. Ven. Se. Lett. Arti*, v. 4, s. 2, 7 pp., Venezia 1854.
- ²¹ DOMENICO NARDO, "Prospetti sistematici degli animali delle provincie venete e del mare Adriatico e distinzione delle specie in gruppi relativi alla loro geografia fisica ed all'interesse economico statistico che presentano". *Atti R. Ist. Ven. Se. Lett. Arti*, (3), 4: Venezia 1860.
- ²² J. v. LORENZ, *Physikalische Verhältnisse und Vertheilung der Organismen im Quarnerischen Golfe*. K.k. Hof- und Staatsdruckerei, Vienna, 1863, pp. 333, 337. Disponibile su Google Ricerca Libri.
- ²³ VJEKOSLAV KLAJČ, *Prirodni zemljopis Hrvatske*, Matica Hrvatska, Zagreb, 1878, p. 384. In Brusina, p. 84-5
- ²⁴ Carlo De Marchesetti, (Trieste, 17 gennaio 1850 – Trieste, 1 aprile 1926). Nel 1876 viene nominato direttore del Civico Museo di Storia naturale di Trieste, carica che mantenne per oltre quaranta anni.
- ²⁵ CARLO DE MARCHESETTI "Descrizione dell'isola di Pelagosa". *Bolletino della Società adriatica di scienze naturali* (Trieste) 3(3), 1876. p. 306.
- ²⁶ R. F. BURTON. "A visit to Lissa and Pelagosa". *J Royal Geographic Society*. 1879; 49: p. 187.
- ²⁷ GEORGE LOUIS FABER, *The fisheries of the Adriatic and the fish thereof : a report of the Austro-Hungarian sea-fisheries : with a detailed description of the marine fauna of the Adriatic Gulf*, London, 1883, p. 27. Disponibile su www.archive.org
- ²⁸ S. BRUSINA, op. cit. p. 104.
- ²⁹ S. BRUSINA, op. cit. p. 93.
- ³⁰ S. BRUSINA, op. cit. p. 100.
- ³¹ Cfr. T LA MANTIA, S. PASTA, "Distribuzione pregressa ed estinzione della Foca monaca (*Monachus monachus*) in Sicilia (Carnivora Phocidae)". In: *Atlante della biodiversità della Sicilia: Vertebrati terrestri*, Palermo, 2008, pp. 109-110. PIETRO DODERLEIN, *Rivista della fauna sicula dei vertebrati. Nuove Effemeridi Siciliane*. Tip. P. Montania, Palermo, 1881.
- ³² Il suo manoscritto *Pesca del corallo* è custodito nella Biblioteca civica di Spalato (M-76). Ora in Š. ŽUPANOVIĆ 1966 op. cit. p. 595. Il testo è stato poi tradotto in croato: RICCARDO D' ERCO, *O ribolovu na istočnom Jadranu: Historijsko-pravna, ribarstveno-politička i ekonomska gradja*, Zagabria, 1973.
- ³³ G.MENIS, *Il Mare Adriatico descritto ed illustrato con notizie topografiche, idro-geologiche, fisiche, etnografiche e storiche*, Zara, 1848
- ³⁴ FRANZ PETTER, *Dalmatien in seinen verschiedenen Beziehungen*, Gotha, 1857
- ³⁵ Nicola Bressi, Museo di storia naturale di Trieste, ex verbis.
- ³⁶ M. HIRTZ, *Priroda* n. 3, 1964, p. 87.
- ³⁷ PAOLA DI TURO, Presenza della foca monaca (*Monachus monachus*) nell'area mediterranea con particolare riferimento alla Puglia, *Thalassia Salentina*, vol. 14 (1984), pp. 66-84. I Dati erano di Padre Antonio Furreddu. - Foca monaca. Spel. Sarda 1977.
- ³⁸ GIACOMO FILIPPO TOMMASINI, *Commentari storico-geografici della Provincia dell'Istria*, in *Archeografo triestino*, Volume 4, Società di Minerva, Trieste, 1837, p. 427. Disponibile su Google Ricerca Libri.
- ³⁹ GIOVANNI RADOSSI, *La toponomastica di Rovigno d'Istria*, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Rovigno 2008, p. 57.
- ⁴⁰ G. RADOSSI, op. cit., p. 57.
- ⁴¹ J. G. ZANNICHELLI, "Relazione popolare sopra un vitello marino preso nell'Adriatico vicino a Rovigno". Foglio volante con figure. Venezia, 1722, cit. in S. BRUSINA, op. cit. p. 96.